

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA  
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 2002

---

**Presidenza del presidente PIANETTA**

## I N D I C E

**Audizione dei rappresentanti di minoranze religiose, di associazioni non violente e del dissenso  
in merito alla situazione dei diritti umani in Cina, in Vietnam e in Tunisia**

|                                       |                |                                    |        |
|---------------------------------------|----------------|------------------------------------|--------|
| * PRESIDENTE . . . . .                | Pag. 3, 10, 11 | <i>ENVER CAN</i> . . . . .         | Pag. 7 |
| * BONFIETTI ( <i>DS-U</i> ) . . . . . | 11             | <i>ERPING ZHANG</i> . . . . .      | 8      |
|                                       |                | <i>KOK KSOR</i> . . . . .          | 4      |
|                                       |                | <i>QUAN NGUYEN</i> . . . . .       | 6      |
|                                       |                | <i>SIHEM BEN ZEDRINE</i> . . . . . | 10     |
|                                       |                | <i>WEI JINSHENG</i> . . . . .      | 9      |

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono Erping Zhang, portavoce mondiale del movimento dei Falun Gong, Wei Jingsheng, dissidente politico, leader del Movimento democratico cinese, Kok Ksor, vietnamita presidente della Montagnard Foundation, Quan Nguyen, membro delle Chiese Buddiste Unite e presidente del Movimento nonviolento per i diritti umani in Vietnam, Enver Can, presidente del Congresso Nazionale del Turkestan Orientale, e Sihem Benezdrine, candidata al Premio Sakharov del Parlamento europeo 2002, giornalista, editore e già vice-presidente della Lega tunisina per i diritti dell'uomo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione dei rappresentanti di minoranze religiose, di associazioni non violente e del dissenso in merito alla situazione dei diritti umani in Cina, in Vietnam e in Tunisia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta di ieri.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti di minoranze religiose, di associazioni non violente e del dissenso in merito alla situazione dei diritti umani in Cina, in Vietnam e in Tunisia. Rivolgo un saluto molto caloroso ai nostri ospiti che hanno accettato di essere presenti a questa importante audizione nelle persone di Erping Zhang, portavoce mondiale del movimento dei Falun Gong, Wei Jingsheng, dissidente politico, leader del Movimento democratico cinese, Kok Ksor, vietnamita presidente della Montagnard Foundation, Quan Nguyen, membro delle Chiese Buddiste Unite e presidente del Movimento non violente per i diritti umani in Vietnam, Enver Can, presidente del Congresso Nazionale del Turkestan Orientale, e Sihem Benezdrine, candidata al Premio Sakharov del Parlamento europeo 2002, giornalista, editore e già vice-presidente della Lega tunisina per i diritti dell'uomo.

Ricordo che lo scorso 23 luglio la nostra Commissione ha incontrato informalmente alcuni degli ospiti oggi presenti, in rappresentanza del Falun Gong e del popolo uiguro. In quell'incontro, che è stato veramente interessante, sono stati affrontati molti problemi e i membri della Commissione che vi hanno partecipato hanno tratto indicazioni preziose sulla storia, sull'evoluzione e sulla situazione attuale del Falun Gong. A quell'incontro fa seguito l'audizione odierna che ci offre lo spunto per porre la massima attenzione sulle possibilità che abbiamo di contribuire e collaborare allo sviluppo delle grandi libertà dell'uomo, dei grandi diritti dell'umanità, collegati alla dignità dell'essere umano. Tra questi, il diritto alla

libertà religiosa rappresenta un punto fondamentale dell'anima, che dà ad ogni singola persona la possibilità di esprimersi.

Forti di questi principi e di questi convincimenti, riteniamo che tutti i soggetti che collaborano e si dedicano a questa missione e al raggiungimento degli obiettivi richiamati siano da aiutare, confortare e sostenere. Siamo profondamente convinti che lo sviluppo dei diritti umani costituisce un percorso importante e fondamentale, anche se lento, perché deve incidere nell'intimo della persona umana, nella dimensione culturale, nella trasmissione delle tradizioni. Dobbiamo avere il convincimento e la determinazione per continuare, passo dopo passo, questo percorso, per raggiungere gradualmente obiettivi e traguardi che sembrano piccoli ma che rappresentano tutte tappe importanti e fondamentali per la protezione e la tutela dei diritti umani. Non bisogna mai lasciarsi prendere dallo sconforto e bisogna perseverare, in base agli intendimenti, ai sentimenti, alle considerazioni e ai convincimenti, che coinvolgono tanti e tanti uomini e donne in questo percorso finalizzato al conseguimento di un'umanità migliore, basata sul rispetto e sul riconoscimento dei diritti umani.

Dopo queste brevi considerazioni, lascio la parola ai nostri ospiti che ci daranno indicazioni preziose sulle tappe che dovrà seguire il cammino per la protezione dei diritti umani in ogni parte del mondo.

*KOK KSOR.* Signor Presidente, signori e signore, onorevoli e distinti membri del Parlamento italiano, amici, vi ringrazio innanzi tutto per l'opportunità rappresentata dalla presente audizione. Vi descriverò le gravi condizioni in cui si trova la terra dove sono nato, la zona montuosa al centro del Vietnam, che è sottoposto alle leggi marziali. Migliaia di soldati del Governo vietnamita fanno la ronda nei nostri villaggi ancestrali, perseguitando i nostri abitanti convertiti al cristianesimo e inermi rifugiati, donne e bambini.

Nell'ultimo anno, in Vietnam sono stati uccise, rapite e torturate centinaia e centinaia di persone. Solo quest'anno l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite ha garantito l'asilo di 900 donne vietnamite negli Stati Uniti ma, all'inizio di quest'anno, è stato costretto, dalle persistenti violazioni dei diritti umani in Vietnam, a ritirare l'accordo per il rimpatrio dei rifugiati vietnamiti negli Stati Uniti.

Come forse già sapete, il Governo vietnamita si è rifiutato recentemente di consentire ad osservatori dell'Unione Europea di visitare i *leader* religiosi imprigionati in Vietnam. Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla libertà religiosa in Vietnam. Nel febbraio 2001 ci sono state proteste nel Vietnam centrale contro la confisca delle terre ancestrali e la conversione al protestantesimo. Oggi il personale di controllo non ha accesso alle nostre terre ancestrali.

Per secoli, abbiamo vissuto pacificamente nel Vietnam del Sud in comunità praticando l'agricoltura, la caccia, la pesca. La maggior parte delle persone oggi pensano che queste terre siano sempre appartenute ai vietnamiti, ma ciò non è vero ed è per questo che i vietnamiti vogliono distruggere il nostro popolo; vogliono nascondere che i vietnamiti sono solo in-

vasori coloniali che hanno occupato illegalmente il nostro territorio. Arrivarono dalla Cina meridionale solo poche centinaia di anni fa, quando occuparono abusivamente il nostro territorio ottenendo vasti appezzamenti agricoli dai francesi, che avevano invaso l'Indocina. I vietnamiti lo sanno, anche il loro ultimo re lo sapeva tant'è vero che ha riconosciuto questa terra come appartenente al nostro popolo. Il Governo comunista del Vietnam conosce l'instabilità della richiesta di acquisire la nostra terra per sempre e perciò vogliono distruggerci prima che il mondo venga a saperlo. Se saremo tutti morti assassinati non ci sarà nessuno ad ereditare la nostra terra una volta ritornata al nostro popolo, giacché quest'ultimo sarà scomparso. Questa è la radice della persecuzione del Vietnam ed è la conseguenza del comportamento del regime militare di Hanoi.

Dal 1975 ad oggi, il Governo vietnamita ha praticato sistematicamente una politica di repressione incarcerando i *leader* Montagnard, torturandoli, costringendo le donne alla sterilizzazione chirurgica. I cristiani in particolare sono stati arbitrariamente arrestati e torturati. Si cerca di ridurre a zero la nostra popolazione e di creare un sistema di giustizia contrario al nostro popolo.

Nel 2000 la repressione attuata in Vietnam contro la popolazione Montagnard è stata riconosciuta dallo stesso Dipartimento di Stato americano che, nel 1999, nella relazione annuale sui diritti umani, ha pubblicato in merito un voluminoso rapporto. Gli episodi che attestano la politica di repressione sono numerosissimi. Il Dipartimento ha valutato che nel 1999 circa 200.000 membri dei gruppi di minoranze etniche nelle aree centrali erano protestanti. Nella documentazione si rileva che questi gruppi svolgono ormai le funzioni religiose in casa.

Sappiamo quindi che esiste la persecuzione della religione in Vietnam per una questione di potere e di controllo che il partito comunista vuole esercitare sul nostro popolo.

Il 2 dicembre 2000 cinque appartenenti alle forze di sicurezza vietnamita Cong An, provenienti dalla città di Phu Thien nel distretto di Ayun Pa, provincia di Gia Lai, sono entrati nel villaggio Montagnard di Plei Jon Ning, hanno arrestato i nostri fratelli cristiani Siu Seo, Siu Ai e Nay Glel e li hanno portati in un ufficio localizzato nella città di Phu Thien; li hanno poi pubblicamente crocifissi, picchiati e sottoposti a tortura mediante scosse elettriche, li hanno infine lasciati crocefissi per un giorno e una notte.

A nome della Lega Montagnard chiedo al Governo e al Parlamento italiani di esercitare pressioni sul Vietnam affinché rispetti i diritti internazionali e permetta ai gruppi di monitoraggio delle Nazioni Unite di svolgere il proprio lavoro nel Paese. È necessario intervenire perché le organizzazioni non governative possano stabilire i loro uffici nelle aree in cui vivono i Montagnard. Non si tratta solo del nostro popolo che viene crocifisso nel villaggio di Plei Joning, ma di un'unica razza, un popolo indigeno del Vietnam centrale crocifisso dal Governo vietnamita. Su quest'argomento vi consegnerò poi una dichiarazione scritta molto più approfondita.

La repressione dei Montagnard ad opera del Governo vietnamita è stata stigmatizzata lo scorso 23 aprile da Human Rights Watch che ha pubblicato un rapporto dal titolo significativo: «Repression of Montagnards». In tal senso, è essenziale che gli aiuti dell'Unione Europea al Vietnam siano fermati e rigorosamente selezionati per impedire l'abuso e l'impiego distorto da parte del Governo.

*QUAN NGUYEN.* Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, per me è un grande onore essere qui oggi. Vi sono grato per l'opportunità che mi è stata offerta di parlare dei diritti umani in Vietnam, in particolare, delle violazioni della libertà religiosa. Devo purtroppo riconoscere che il Vietnam è molto lontano dal soddisfare gli *standard* internazionali nel settore dei diritti umani. All'inizio del nuovo millennio, il Vietnam è ancora un Paese a partito unico, in cui non vi è sostanzialmente una chiara separazione dei poteri. Il popolo vietnamita, sotto il regime comunista, vive facendo a meno di diritti fondamentali, quali la libertà di parola, di stampa e di religione. Molti lavoratori vietnamiti non possono avvalersi dei sindacati e coloro che si battono per i diritti civili sono soggetti a repressione, ad intimidazioni, ad arresti, a detenzione. Purtroppo, in un simile panorama, non si possono levare voci critiche.

Sotto l'attuale regime dittatoriale, il Vietnam è diventato uno dei Paesi più poveri del mondo. Soprattutto la privazione di alcuni diritti umani, come quello alla libertà religiosa, è molto grave. Il nostro popolo è esausto dal punto di vista morale e spirituale. Per molte persone, la religione rappresenta una parte fondamentale della vita ma, purtroppo, il Governo comunista è molto rigoroso e non accetta che la religione entri nelle nostre vite. Ho Chi Min è l'unica fonte di verità e sono seguite alcune regole fondamentali per reprimere la libertà religiosa e i movimenti che si formano.

Il capo di Stato del Vietnam Tran Duc Luong ha annunciato pochi giorni fa che il partito unico, prima di Natale, avrebbe eliminato ogni manovra d'evoluzione pacifica e tutti i movimenti a favore della libertà religiosa. Il capo del Governo Phan Van Khai ha dichiarato che gli avversari del regime utilizzano la religione e i gruppi di minoranza per creare problemi. È una strategia volta a soffocare la libertà delle persone. Il partito persegue come obiettivi: creare e promuovere una chiesa controllata dallo Stato, penalizzando, quindi, tutte le altre istituzioni religiose; distruggere la base finanziaria delle istituzioni religiose indipendenti, confiscando terre e proprietà alle chiese e ai templi che non si assoggettano al regime comunista. Coloro che desiderano entrare in seminario devono ottenere l'approvazione del partito, che ha anche il controllo sulla nomina delle cariche clericali, nonché sugli avanzamenti, ad ogni livello gerarchico. Tutti i sermoni sono soggetti a censura e alla preventiva approvazione del partito. Si persegue anche l'obiettivo di restringere severamente la partecipazione delle istituzioni religiose alle attività culturali e sociali, impedendo loro di prestare aiuto, ad esempio, alle vittime di disastri naturali.

La libertà di religione non deve essere soffocata ma favorita. Il popolo vietnamita deve recuperare il diritto a professare la propria religione. Per impedire la repressione della libertà di religione in Vietnam, rivolgo il seguente appello al Parlamento italiano: se possibile, condizionare e sottoporre a pressione il Governo vietnamita, attraverso la politica degli aiuti e degli investimenti internazionali, affinché attui i principi delle Nazioni Unite sulla libertà di religione. Invitiamo il Parlamento italiano a chiedere al Governo di Hanoi di arrestare la repressione contro i gruppi religiosi Hoa Hoa e Cao Dai e contro le chiese buddista, cattolica e protestante, ponendo fine all'interferenza del partito unico nei rapporti con esse. Andrebbe poi invocata una netta separazione in Vietnam tra Stato e chiesa.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un altro aspetto relativo agli abusi sui diritti umani perpetrati dal Governo di Hanoi. Nelle ultime settimane, le forze dell'ordine dello Stato hanno perquisito la casa di mio fratello Nguyen Dan Que, una delle voci più ascoltate della dissidenza vietnamita. Le tattiche di molestia e d'intimidazione rappresentano una strategia del regime comunista per mettere a tacere coloro che lottano, come mio fratello, per la democrazia e per il rispetto dei diritti umani in Vietnam. Quando si è diffusa la notizia, diverse organizzazioni che si occupano dei diritti umani hanno immediatamente condannato la pesante intimidazione subita da mio fratello. Tra costoro, anche i membri del Congresso statunitense, Human Rights Watch, Amnesty International, Robert Kennedy e molti altri.

L'auspicio è che l'autorevole voce del Parlamento italiano si levi contro la politica autoritaria del Governo vietnamita, per aiutarci a fermare le azioni d'oppressione perpetrate dal regime comunista totalitario contro i dissidenti che esprimono pacificamente le proprie opinioni.

Vi ringrazio ancora per averci convocato ed ascoltato.

*ENVER CAN.* Signor Presidente, onorevoli senatori, interverrò oggi come presidente del Congresso nazionale del Turkestan orientale, ma anche come membro della minoranza uigura in Cina. Per me è un grande onore quest'incontro perché posso parlare del destino del mio popolo.

Dal 1949 l'esercito di liberazione del popolo ha occupato il Turkestan orientale, una regione dell'Asia centrale, patria del popolo uiguro, la cui millenaria civiltà è attestata da studi di livello internazionale. Attualmente, questo Paese occupato è una provincia coloniale, che lotta per la sopravvivenza. I diritti sociali, civili, politici e soprattutto religiosi continuano ad essere violati. Per gli uiguri, oggi, nel Turkestan orientale è normale essere arbitrariamente arrestati, imprigionati, processati, torturati e, addirittura, giustiziati dalle autorità cinesi. Personalità religiose, intellettuali, contadini, studenti vedono la sistematica repressione delle più elementari libertà civili e religiose. Gli uiguri chiedono soltanto uguali diritti dei cinesi nella loro vita quotidiana. Il regime di Pechino, con la sua politica di repressione, terrorizza e demonizza la popolazione civile, sia all'interno sia all'esterno del Turkestan orientale. Questo ha portato la comunità mondiale a ritenere che il Governo cinese stia combattendo contro

l'estremismo religioso, il terrorismo e il separatismo. In realtà, il Governo di Pechino sta conducendo contro il pacifico dissenso una politica di genocidio, di pulizia etnica, di terrore. Il vero scopo del Governo cinese è attuare una forzata politica di assimilazione, emarginando gli islamici del Turkestan orientale nella loro stessa terra.

C'è un accordo non scritto di comprensione tra le superpotenze che tollerano le proprie politiche di casa pulita, nel nome della lotta contro il terrorismo. Pechino attua una pesante politica di intimidazione sulla minoranza uigura, svolge un'azione di indottrinamento politico e religioso, chiude le moschee e le scuole religiose clandestine. La Cina, e qui c'è una pesante ironia, si dichiara essa stessa vittima del terrorismo e fornisce al Consiglio di sicurezza dell'ONU il nome di presunti terroristi e questa è una doppia ironia.

Un rapporto di Amnesty International rileva che 1997 al 1999 sono state giustiziate 190 persone condannate a morte. Nonostante le evidenze poste in essere in tale rapporto, il governo cinese ha continuato a giustiziare più di 100 uiguri l'anno. Per porre in essere una repressione, di fatto ingiustificata, si ricorre al pretesto della diffusione della fede islamica fra gli uiguri. I cinesi ricorrono ad una propaganda volta ad amplificare oltremodo le accuse di terrorismo per mascherare la loro vera intenzione che è quella di reprimere il popolo uiguro in quanto tale e attuare una forzata politica di assimilazione favorendo la diaspora dal territorio del Turkestan Est.

La pratica illegale di consegnare a Pechino i dissidenti uiguri che chiedono asilo adottata dai governi del Kazakistan, del Kirgizstan e dell'Uzbekistan deve essere fortemente denunciata. Purtroppo, i paesi limitrofi alla Cina, per gli stretti legami di natura economica che li legano a quest'ultima, adottano comportamenti che sono non solo inaccettabili sul piano dei diritti umani ma anche contrari agli impegni assunti a livello internazionale.

Il nostro auspicio è che il Parlamento italiano si attivi, anche mediante le istituzioni dell'Unione europea, per favorire il maggiore rispetto dei diritti umani in Cina. A tal fine è quanto mai necessario inviare sul posto osservatori parlamentari che abbiano lo scopo e il compito di accertare le violenze perpetrate nei confronti di queste minoranze. Sarebbe altresì importante un contributo del Parlamento italiano, ovviamente secondo le modalità più consone, al fine di consolidare una voce non violenta e democratica del popolo uiguro all'estero.

Bisognerebbe infine agire affinché il Governo cinese si convinca a rilasciare subito tutti coloro che sono stati imprigionati per le loro convinzioni religiose. E' necessario porre fine alla politica di deportazione illegale dal Turkestan dell'Est.

*ERPING ZHANG.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Falun Gong, di cui sono portavoce, più che una religione è soprattutto uno stile di vita, una filosofia dell'esistenza diffusasi a partire dal 1992 e che, in brevissimo tempo, ha coinvolto milioni di cinesi. Poiché la pratica del Fa-

Il Falun Gong comportava una riduzione in termini statistici della necessità di cure mediche, inizialmente il Governo ha ritenuto opportuno incoraggiare la diffusione di tale pratica. In base ad una stima effettuata nel 1998 dallo stesso Governo cinese il numero di coloro che praticavano il Falun Gong ammontava tra i 70 e i 100 milioni di persone, appartenenti ad ogni fascia di età e distribuite uniformemente sul territorio. La tradizione cinese si è sempre ispirata ai principi di tolleranza e compassione, che sono gli stessi principi sui quali si basa il Falun Gong. Nel tempo tale pratica si è ampiamente diffusa al punto di raggiungere un numero di adesioni superiori a quello degli iscritti al partito comunista cinese. Il Governo cinese, non appena si è reso conto di ciò, ha iniziato a perseguire il movimento.

In base alle rilevazioni effettuate da alcune organizzazioni per il rispetto dei diritti umani che operano sul territorio cinese è emerso che più di 100.000 persone sono state inviate in campi di rieducazione, 5.000 imprigionate e condannate a pene detentive superiori ai 18 anni. Quasi 500 sono stati invece i morti a seguito delle torture subite durante gli interrogatori della polizia.

A prescindere dalle rilevazioni effettuate, le persone sottoposte a regime carcerario e i prigionieri dei campi di rieducazione subiscono ogni giorno umiliazioni indescrivibili e sono sottoposti a tortura e ad abusi sessuali. I poliziotti poi ricattano le famiglie dei prigionieri costringendole ad ingenti pagamenti in denaro.

Nello scorso mese di marzo, è stato realizzato all'inizio dell'anno un *reportage* televisivo sulle violenze cui sono sottoposti gli aderenti al Falun Gong. A seguito di tale *reportage*, nel marzo scorso, il Governo ha rafforzato la politica persecutoria arrestando oltre 5.000 persone delle quali almeno 100 sono state uccise.

A fronte di ciò numerose sono state le prese di posizione da parte di personalità politiche e istituzionali e il Congresso americano ha addirittura approvato una risoluzione che condanna le violenze perpetrate dalle autorità cinesi sugli aderenti al Falun Gong. Il Governo cinese giustifica le violenze e le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate definendo il Falun Gong una setta che causa pesante instabilità sociale mentre appare a tutti con chiarezza la natura solo meditativa e pacifica del movimento.

Ringraziando per l'invito a partecipare all'audizione odierna, esprimo l'auspicio che il Parlamento italiano approvi una mozione che condanni espressamente la politica posta in essere dalla Cina nei confronti degli appartenenti al Falun Gong. Ci auguriamo, infatti, che le istituzioni parlamentari di questo paese unitamente al Governo italiano s'impegnino favorire il dialogo per giungere ad una soluzione pacifica che porti alla cessazione della politica repressiva perpetrata dalle autorità cinesi.

**WEI JINSHENG.** Rappresento il movimento che si batte per i diritti umani in Cina. Voglio innanzi tutto esprimere un caloroso saluto ai componenti della Commissione presenti. La povertà dilagante e una sostanziale mancanza di protezione dei diritti fondamentali in Cina costringe milioni di persone a vivere in condizioni di vita molto difficili. Il progressivo

mutamento della *leadership* in Cina acuisce e rende più insidiosa la persecuzione dei movimenti pacifici come il Falun Gong e delle minoranze etniche. In guisa di ciò, la nuova classe dirigente raffigura la Cina come un paese impegnato in prima linea nella lotta al terrorismo per ottenere, soprattutto dagli Stati Uniti, una maggiore tolleranza per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ha ora la parola la dottoressa Sihem Ben Zedrine, che è una giornalista tunisina candidata al premio Sacharov per il 2002.

*SIHEM BEN ZEDRINE.* Come portavoce del Conseil national pour les libertés en Tunisie vorrei esprimere qualche osservazione sullo stato della libertà nel mio Paese, la Tunisia. Quella che conoscete è la Tunisia da cartolina mentre a livello quotidiano la realtà è molto diversa, perché viviamo in una sorta di grande prigione con barriere invisibili. La polizia decide quando visitare i nostri domicili e può sorvegliare le linee telefoniche e la corrispondenza. Sono sotto sorveglianza anche la posta elettronica e tutti gli scambi di informazioni su *Internet*. Forti sono i condizionamenti alla libertà individuale. Come membri del movimento non abbiamo neanche il diritto di spostarci liberamente da una città all'altra. Per alcuni è addirittura impossibile spostarsi sul territorio dove abitualmente risiede.

Combattiamo per la libertà ma siamo costantemente posti sotto attacco, subiamo aggressioni fisiche e non mancano gli attacchi e le persecuzioni agli avvocati e a tutti coloro che esercitano una professione che li pone in prima linea nella lotta per l'affermazione e il rispetto dei diritti umani. Gli arresti sono facili, le nostre prigioni sono sovraffollate e piene di prigionieri politici che vivono in condizioni disumane da decine di anni.

Le ultime conquiste nei diritti delle donne risalgono ormai al 1956. Negli ultimi anni non c'è stato un miglioramento della situazione, né la possibilità di far valere le nostre necessità democratiche. C'è stata negata la possibilità di essere cittadine libere. Le donne non possono esercitare i loro diritti di cittadinanza in forma autonoma nella società civile a pena di violenze e umiliazioni, com'è accaduto l'anno scorso a Khadija Cherif e a Souhayr Belhassen.

Signor Presidente, la Tunisia ha qualcosa in comune con l'Italia, come il dinamismo della popolazione, che risale all'epoca dei fenici. Il mio Paese ha registrato una crescita del livello dell'istruzione e della sanità, soprattutto negli ultimi 50 anni. A fronte di questa crescita, continuiamo a lottare per la democrazia. Alcuni gruppi sono minacciati da una sorta di deriva mafiosa che si spaccia per forza di sicurezza. La prosperità economica è utilizzata per confiscare gli spazi pubblici e per legittimare la dittatura, e questo è inaccettabile.

Signor Presidente, dobbiamo riflettere sul fatto che nell'area geografica del mondo che fornisce manovalanza al terrorismo internazionale non c'è neanche un Paese democratico e che tutte le dittature del mondo arabo-islamico si sono appoggiate in maniera incondizionata ai Paesi del-

l'occidente democratico. E' facile rendersi conto di come le dittature dei Paesi in cui non vi è alcuna possibilità di esprimere dissenso in modo pacifico fabbrichino, di fatto, il terrorismo.

Il Mediterraneo deve diventare un'area di pace e i Paesi che si affacciano a nord di tale mare non possono pensare che la democrazia rappresenti un lusso per gli Stati posti a sud.

BONFIETTI (*DS-U*). Le testimonianze ascoltate sono sufficienti per farmi affermare che il nostro pianeta è ancora pervaso da situazioni indicibili e indecenti per quanto concerne il rispetto dei diritti umani, la libertà religiosa e di opinione. Indipendentemente dalle posizioni politiche presenti nel Parlamento italiano, siamo tutti a fianco di coloro che lottano per la libertà e la dignità, per vedere stabilito o ristabilito il diritto di vivere degnamente all'interno del proprio Paese.

Appoggerò qualsiasi battaglia e decisione la Commissione assumerà per aiutarvi, per comprendere meglio ed intervenire nelle vostre realtà. Come membro della Commissione esteri del Senato, sono impegnata nella delegazione italiana presso l'Assemblea dell'OSCE, un'organizzazione internazionale non militare per la sicurezza e la cooperazione in Europa, della quale fanno parte 55 Paesi, compresi gli Stati Uniti, il Canada, tutti i Paesi che si apprestano ad entrare nella Comunità europea, i nuovi Paesi dell'ex Unione sovietica, dell'Est europeo ed anche alcuni Paesi asiatici. Ho oggi ascoltato con grande interesse l'intervento della portavoce del Conseil national pour les libertés en Tunisie. Nelle riunioni dell'OSCE ho incontrato anche i delegati della Tunisia; so che coloro che sono seduti al nostro fianco nei consessi internazionali sono parte integrante del potere politico del Paese, ma mi farò portavoce, in quella come in altre sedi internazionali e non, delle esigenze e delle denunce esposte dalla signora Sihem Ben Sedrine nel corso dell'audizione.

Ringrazio ancora gli ospiti per la loro lucida ed efficace esposizione. In molti interventi ho sentito ripetere che vi sentite minoranze all'interno dei vostri Paesi, dove molto spesso siete considerati come veicolo di terrorismo, di violenza, di dissenso, di non accettazione delle regole. È difficile, vi confesso, anche nel consesso internazionale di cui sono membro, raggiungere un'unità sull'accezione del termine terrorismo. Ciò nonostante, bisogna impedire che dopo l'11 settembre cali l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul rispetto dei diritti umani nel mondo.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di rilevare che, quando si parla di diritti umani, si tocca sempre il problema della libertà religiosa. Mi ha particolarmente colpito il fatto che il presidente Quan Nguyen abbia affermato che il regime non accetta che la religione possa far parte della loro vita. La libertà di religione è fondamentale nella vita dell'essere umano. L'espressione democratica delle idee, delle opinioni, dei convincimenti religiosi e civili caratterizza le nostre coscienze e la cultura dei nostri Paesi.

Fra i diritti umani la libertà di religione, che tocca da vicino la coscienza di ogni persona, merita una speciale attenzione. In tal senso l'au-

dizione di oggi ha fornito elementi estremamente utili per proseguire con vantaggio il lavoro della Commissione e giungere ad iniziative concrete ed efficaci nell'ambito di quanto consentito dal nostro Regolamento.

Voglio ora dedicare un pensiero al Cardinale Francois Xavier Nguyen Van Thuan, recentemente scomparso, per l'impegno civile, che lo ha sempre contraddistinto, in favore del rispetto dei diritti umani in Vietnam. Il percorso verso il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo ovunque nel mondo passa attraverso il sacrificio di persone che in ogni ambito e sede, anche a rischio della propria incolumità, si sono battute e si battono per sostenere le proprie ragioni.

Ringrazio nuovamente i nostri graditi ospiti. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*